

Appello di Lama alla mobilitazione per ottenere risultati dal governo

Un esplicito invito a non frenare l'iniziativa dei lavoratori lanciata nel discorso conclusivo al congresso piemontese della CGIL - Che cosa è mancato nella lotta alla Fiat - Il calo degli iscritti ai sindacati, un problema che non riguarda soltanto il nostro paese

TORINO — «Non c'è alternativa fra trattativa e lotta. Devono procedere di pari passo il confronto col governo ed il padronato dev'essere sostenuto con un movimento articolato, con azioni e pressioni di massa. Il rapporto con i lavoratori si costruisce così. Non bastano le dichiarazioni di malcontento, che non spostano i rapporti di forza».

«Per ben due volte Luciano Lama ha ripetuto l'appello alla mobilitazione, nel discorso con cui ha concluso ieri a Torino il congresso piemontese della CGIL. Anche contro il terrorismo che sceglie a proprio bersaglio le grandi fabbriche ed il sindacato di classe, anche nella lotta per la pace ed il disarmo, non si deve attendere che le indicazioni vengano dal centro: «Reclamiamo pure una guida ed un coordinamento, ma

muoviamoci. Dimostriamo che il sindacato e la classe operaia hanno raggiunto la maggiore età».

L'invito alla lotta non è l'epidemiologico statico di un sindacato che cerca di risolvere i suoi gravi problemi col rilancio della conflittualità. Il segretario generale della CGIL è stato puntiglioso nel rivendicare il «carattere di classe» del sindacato italiano, che non si misura dalle indicazioni anticapitalistiche scritte nei suoi statuti, ma dalla sua capacità di battersi quotidianamente per lo sviluppo e la trasformazione della società.

Del ricco dibattito svoltosi in questo congresso CGIL del Piemonte, Lama ha apprezzato proprio la capacità di costruire un progetto, di non rinunciare a guardare il futuro di fronte all'incalzare tumultuoso dell'attualità.

Come aveva fatto il segretario piemontese della CGIL, Bertinotti, nella relazione al congresso, anche Lama ha preso le mosse dall'esperienza - più fondamentale e per certi aspetti più dolorosa - degli ultimi tempi: la lotta alla FIAT di un anno fa. «Quella lotta — ha confermato — si doveva fare. Il risultato non certo esaltante non deriva dal modo in cui fu combattuta. Non siamo riusciti, alla FIAT e più in generale nel Paese, ad entrare come protagonisti nei processi di riorganizzazione e ristrutturazione che da qualche anno investono le grandi imprese, in uno con i grandi mutamenti che avvengono su scala internazionale. Così quella lotta non poteva che avere un carattere difensivo».



Quei 10 mila disoccupati con la tessera della CGIL

I «segnali» dei lavoratori che ritirano la delega - «Comitati per l'occupazione»

ROMA — Ecco un dato certo: 10 mila tessere della CGIL ai disoccupati del SUD. Attenzione, però, a utilizzarle per far quadrare i conti. Non cancella, infatti, la crisi delle aziende e dei lavoratori attivi, semmai suggerisce nuovi interrogativi sulle ragioni vere di un fenomeno così accentrativo.

Nella sede della CGIL non si hanno ancora cifre esatte. I compagni dell'organizzazione (che, in tempi non sospetti, avevano lanciato un serio allarme) stanno raccogliendo i consuntivi degli iscritti di ogni provincia. Tuttavia — sostengono — non c'è bisogno di fare la conta per ragionare politicamente sui segnali che, chi ritira la delega sindacale, lancia a tutte e tre le confederazioni.

Perché questa — insistono i compagni — è la novità vera, che i tanti giudizi improvvisati su qualche dato parziale stentano a cogliere. Per la prima volta il disagio e la protesta, se non la sfiducia, si riversano tanto sulle adesioni a ciascuna organizzazione confederale quanto sul tesauramento gestito unitariamente da alcune categorie.

Ad essere colpito, quindi, è il sindacato unitario. Sotto accusa è il rapporto con la base nell'elaborazione delle scelte e nella gestione pratica delle politiche. Non a caso le situazioni più preoccupanti si verificano in quelle realtà operaie che vivono una crisi industriale zeppa di processi di ristrutturazione che il sindacato stenta a controllare. Qui si riversano contraddizioni tanto più pericolose, quanto più vistose è stata la crescita politica, e quindi organizzativa, del sindacato.

La controparte viene dal fatto che là dove il sindacato s'impegna a recuperare i suoi ritardi, si fa artefice di una proposta di sviluppo e la fa vivere con la partecipazione democratica, allora anche il conto delle tessere risulta positivo. Così, almeno, viene letto il dato delle diecimila adesioni dei disoccupati del Sud. Ciascuno di loro ha ricevuto una tessera tutta particolare. Costa soltanto 1.000 lire: un contributo politico, più che altro. Come politica è la scelta di avviare comunque, anche da soli, questa esperienza non facile.

E dai tempi delle «leghe dei disoccupati» che nella Federazione CGIL, CISL, UIL si discute su come aprire le strutture organizzative e gli stessi strumenti di politica sindacale ai contributi e ai bisogni di questo «pezzo» emblematico del mondo

Michele Costa

In Lombardia sciopero il 12 contro i licenziamenti tessili



ROMA — Più di undicimila posti di lavoro in pericolo, quasi duemila aziende piccole e medie in stato di crisi; questa è la situazione della industria tessile e di abbigliamento nella sola regione lombarda. A questo si aggiunge la arrogante decisione di licenziare più di duemila lavoratori al cotonificio Cantoni di Bergamo e il quadro è completo.

Da questa situazione di sfascio la Fuita (Federazione unitaria del settore) ha indetto per il 12 ottobre prossimo uno sciopero regionale di tutta la categoria, con una manifestazione a Milano, per la difesa della occupazione e per battere la scelta di scontro che ha prevalso — si legge in un comunicato sindacale — nel padronato tessile.

Per i bus i soldi ci sono mancano i programmi

A Grottaminarda convegno dei consigli di fabbrica del settore E' inoperante il fondo trasporti - Pericoli di cassa integrazione

AVELLINO — La posta in gioco è alta, ma i «giocatori» non sembrano avvedersene. Fuor di metafora, si tratta di mettere al riparo il livello di produzione del settore autobus, dai primi preoccupanti annunci della crisi; ma chi — come il governo e il padronato — sta pubblicamente a dire che il problema è fatto, o non muove un dito, o assume iniziative improvvisate ad una logica particolaristica e di corto respiro. Il governo, infatti ancora non ha speso neppure una lira di quei duemila miliardi che il parlamento ha stanziato con la legge 151, approvata nello scorso aprile; ed il padronato, il più delle volte, non sa fare altro che aprire le porte del mercato italiano all'autobus prodotto all'estero.

Osoppo, Bracali della Breda di Pistoia, Rippa della Sofer di Napoli e Vallone dell'Orlandi di Modena.

Quel che comunque vien fuori con forza è anzitutto la richiesta che si operi, e per tempo, affinché la produzione anche quest'anno si mantenga su quei livelli dello scorso anno (8 mila autobus all'incirca) cui si giunse con un'impennata improvvisa, dopo anni di stagnazione produttiva, è questo, peraltro, l'unico modo perché il pericolo del ricorso alla cassa integrazione, di cui già si sono avute le prime avvisaglie a cominciare da Grottaminarda, sia scongiurato.

Borsa: si allontanano ancora gli aumenti di capitale

MILANO — Arrivano i primi provvedimenti finanziari, altri stanno per prendere il via della discussione legislativa: ma la borsa non dà segni di reazione. I medici-ministri continuano a promettere «elisir fiscali», ma intanto se la famosa «Visentini-bis», per la rivalutazione monetaria dei beni di impresa in esenzione fiscale, è oggetto di discussione al Senato, lo è sotto la spinta di alcune iniziative parlamentari (di cui una dello stesso sen. Visentini) poiché il progetto governativo non è ancora pronto per la presentazione.

La Montedison sembra ormai avere accantonato per qualche mese il problema dei 640 miliardi. Intanto vende i suoi gioielli ormai non esistono più, così come è ormai scomparsa la vecchia conglomerata (un tempo «salvadano dei milanesi»). Si starebbe studiando la possibilità di cedere all'azionariato quote della Selin, la società che gestisce le venti società idroelettriche e le due termoelettriche, ultimo piatto dei «beni extrachimici», per rendere appetibile al popolo degli azionisti il futuro au-

GENERALI

IL BILANCIO CONSOLIDATO 1980

Si è riunito a Venezia, presieduto dall'avv. Enrico Randone, Presidente della Compagnia, il Consiglio Generale delle Assicurazioni Generali che ha preso in esame il bilancio di Gruppo 1980. Lo stato patrimoniale risulta come segue:

	1980	1979
ATTIVO (in milioni di lire)		
Immobili e aziende agricole	1.831.820	1.591.369
Titoli a reddito fisso	3.793.390	3.150.587
Azioni e partecipazioni	433.188	367.720
Prestiti	374.044	319.128
Depositi di riassicurazione	194.867	170.540
Depositi bancari	438.411	419.934
Debitori diversi e altri attivi	981.443	858.160
	8.047.163	6.877.438
PASSIVO (in milioni di lire)		
Patrimonio netto	508.003	419.524
Riserve tecniche	6.528.357	5.462.650
Depositi di riassicurazione	223.429	293.570
Altri passivi	724.660	651.857
Utile dell'esercizio	62.714	49.837
	8.047.163	6.877.438

- Sono state consolidate 35 compagnie di assicurazione operanti in 35 mercati, 4 società Europ Assistance, 13 finanziarie, 12 immobiliari e 3 agricole. Nelle quali la Capogruppo detiene direttamente o indirettamente una partecipazione superiore al 50%.
- Il totale degli investimenti è di 7.066 miliardi di lire (+ 17,4%) così ripartiti percentualmente:

	Italia %	Altri Paesi CEE %	Europa extra CEE %	Paesi extracuropei %	Totale %
Vita	20,4	8,3	28,7	42,6	20,0
Danni	32,7	17,9	50,6	9,8	27,7
Altri	8,8	9,2	18,0	64,0	27,7
Totale	37,9	35,4	97,3	100,0	76,7

- Le riserve tecniche nette ammontano a 6.528 miliardi (+ 17,1%).
- Il reddito degli investimenti risulta di 563 miliardi (+23,4%) che provengono per il 60% dai titoli a reddito fisso, per il 19,3% dagli immobili, per il 3,8% dalle azioni e partecipazioni, per il 9,7% dai depositi bancari e per il 7,2% da altre forme di investimento.
- Il patrimonio netto risulta di 508 miliardi, di cui l'87,4% è di pertinenza del Gruppo Generali e il 12,6% rappresenta la "quota di terzi".
- L'esercizio presenta un utile di 63 miliardi di lire (+25%).
- I premi lordi assommano a 3.287 miliardi (+16,2%) così suddivisi:

	Italia %	Altri Paesi CEE %	Europa extra CEE %	Paesi extracuropei %	Totale %
Vita	9,7	18,0	27,7	44,6	60,0
Danni	13,3	30,6	43,9	12,2	43,9
Altri	4,6	19,1	23,7	52,6	27,7
Totale	27,6	67,7	95,3	100,0	135,6

● La capitalizzazione di Borsa del titolo Generali è passata da 1.093 miliardi a fine 1979 a 3.426 miliardi all'11.9.1981.

Generali: dal 1831 una tradizione di professionalità